

RAFFAELE RUBINI
PRINCIPE DELLA SCIENZA

Alberto Del Sordo

Da Settimio Rubini e da Giuseppa Gargiulo, il 19 ottobre 1817, nacque, a Brindisi, Raffaele, una vera e propria gloria cittadina⁽¹⁾.

Il Camassa scrive di lui:

“Occupato di giorno a campar la vita, stante (sic) le ristrettezze di famiglia, versava di notte sui libri, e, quasi di furto si procurò in patria i primi rudimenti del sapere”⁽²⁾.

I risultati delle nostre indagini, che hanno fondamento in documenti probanti, pur non alterando (e come potrebbero?) la personalità dell'uomo e dello scienziato, discordano con quanto dichiara il citato Camassa, circa le condizioni economiche della famiglia, che se non guazzava nell'oro, non versava certo nella mise-

ria; tant'è che Settimio Rubini "negoziante" era proprietario, agli inizi del secolo scorso, di un palazzo di medie proporzioni e di nuova costruzione, costituito da un pianoterreno ed un piano sopraelevato, con prospetto sulla strada "Mena" (oggi Corso Garibaldi), dove nacque Raffaele.

È molto probabile che il nostro Rubini abbia dovuto di giorno aiutare il padre nel suo commercio – come d'altra parte ci conferma il Terribile⁽³⁾ – e che per sfuggire alle rampogne paterne, sottraesse al riposo le ore notturne al fine di immergersi nello studio. Erano tempi in cui parlare di "diritto all'istruzione", sarebbe stato un non senso, giacché la cultura era privilegio di ben note categorie di cittadini, e le classi popolari ed anche buona parte della piccola borghesia, guardavano alla cultura come ad un bene non redditizio, se non addirittura come un passatempo; un lusso, insomma, interdetto ai propri discendenti e riservato esclusivamente ai "nobili" e ai "signori".

Ma ciò che gli negavano le norme sociali del tempo, il Rubini otteneva dalla spontanea generosità di buoni ed illuminati cittadini, primo fra

tutti, Francesco De Castro, che fu suo maestro fino alla conclusione degli studi secondari.

Sulle basi abbastanza solide ricevute dai suoi Maestri locali, il giovane Rubini, poté costruire il massiccio edificio della sua sorprendente cultura, toccando vette riservate a ben pochi. A 18 anni si trasferì a Napoli, grazie al mecenatismo di un illustre scienziato brindisino, l'abate Teodoro Monticelli, insigne vulcanologo, che ebbe per Lui cure paterne. Fu appunto il Monticelli che, assecondando la vocazione scientifica del giovane, lo indirizzò alla scuola del celebre Fortunato Padula, nella quale egli seguì il corso quadriennale di scienze superiori⁽⁴⁾⁽⁵⁾.

Entrato, per concorso, classificandosi al 1° posto, nella Scuola di applicazione di Ponti e strade, se ne allontanò, dopo appena due mesi, per seguire il corso prediletto, quello delle Scienze matematiche, nelle quali si addottorò nel 1844. In quello stesso anno conseguì pure la laurea in Architettura, che, almeno in quel momento, non volle mettere a frutto, perché preminente su ogni altra fu in lui la vocazione all'insegnamento, di cui fece le prime esperienze nel Collegio della Nunziatella, che lo ebbe

per quattro anni fra i suoi più quotati docenti.

Passò, quindi, il 1848, a reggere la cattedra di Matematica nel Liceo di Lecce, dal quale fu allontanato dalla reazione borbonica, seguita alle infocate giornate del maggio di quello stesso anno, durante le quali, più che in altri momenti, aveva manifestato le sue simpatie per il movimento di unità nazionale⁽⁶⁾.

Gli fu, quindi, consentito di rientrare a Napoli, dove, pur vigilato dalla polizia borbonica, poté aprire il suo studio privato che fu frequentato da moltissimi giovani allievi, esercitare l'architettura e attendere ai suoi studi prediletti.

Il 1851 vide la luce il suo "Trattato di Geometria analitica", il primo di una lunga serie, che culminerà nel 1887 con la "Teoria delle forme", l'opus maius, cui va aggiunta la serie non meno ampia di lavori scientifici, note e memorie.

In un'altalena d'incertezze tirò innanzi fino al 1859, allorché lo Stato borbonico, forse per un atto di resipiscenza, prima di entrare in agonia, lo incaricò dell'insegnamento della Meccanica razionale nella R. Scuola di Marina.

Con l'unificazione d'Italia, fu chiamato a

succedere al D'Andrea, nella Cattedra di Matematica razionale dell'Università napoletana, quindi in quella di Algebra superiore, di cui fu titolare fino al 1886, nonostante che sin dal 1870, tormentato da una malattia nervosa, fosse stato costretto a farsi supplire e a rientrare a Brindisi, sperando dal clima nativo lenimento alle sue infermità.

Alla sua casa in città preferì la sua casina, in contrada "Marrafina", per meglio attendere alla preparazione delle ultime sue opere, destinate alla stampa. Negli "ozi" di quella silenziosa ed idilliaca contrada, alternando, quando la sofferenza allentava il morso, lo studio con la musica, la poesia e la pittura, che gli erano congeniali, attese con rassegnazione l'ora suprema, che giunse il 13 aprile 1890⁽⁷⁾.

La personalità del Rubini uscirebbe, però, monca da questo nostro schematico profilo, se tacevamo della sua profonda umanità verso i bisognosi e i derelitti e della fiducia in Dio, in cui amò rifugiarsi nelle ore di sconforto e di sofferenza. Lo stralcio di una lettera alla sorella, quando i segni della malattia cominciavano ad angustiarlo, è più eloquente di ogni nostra pa-

rola. Lamentando un forte dolore al collo “che Dio sa come mi tormenta”... concludeva: “Il Signore accetti almeno questa nostra pena per sconto dei nostri peccati”.

Scienza e Fede, procedendo in Lui in perfetta armonia, ne illuminarono la vita e lo guidarono verso l'ultimo Approdo.

1) Nel registro dei nati il 1817, f. 73, n. d'ord. 146 (Arch. Stato di Brindisi) si legge che “a' 20 ottobre... è comparso Settimio Rubini di anni 40... domiciliato in questo comune – Strada Mena – ed ha dichiarato che a' diciannove dell'indicato mese, è nato un maschio, a cui si è dato il nome, Raffaele Giovanni Rubini.

Il registro dei battezzati del 1817, f. 157 (Archiv. Capitolare di Brindisi, in Biblioteca arciv. De Leo) dice che Raffaele Rubini nacque il 17 ottobre 1817.

Evidentemente la ritardata denuncia all'Anagrafe suggerì ai dichiaranti di alterare la data di nascita per non incorrere nelle sanzioni che colpivano i ritardatari.

- 2) P. CAMASSA, *op. cit.*, p. 67.
- 3) B. TERRIBILE, *Ms. relativo alle biografie degli uomini illustri di T. d'Otranto*, in Bibl. prov.le di Brindisi.
- 4) P. CAMASSA, *op. cit.* p. 68.
- 5) G. CANDIDO, *Nel cinquantenario della morte di Raffaele Rubini (Commemorazione)*, Brindisi 1940.
- 6) B. TERRIBILE, *op. cit.*,
- 7) L'atto di morte presso l'Uff. anagrafe del Comune di Brindisi e quello parrocchiale dei Morti del 1890 (Biblioteca arcivescov. De Leo) concordano perfettamente: Raffaele Rubini morì il 13 aprile 1890 "nella sua villa chiamata Marrafina".

Vedi inoltre: F. ASCOLI, *op. cit.*, p. 449, n. 1 a f.p.; A. CAPELLI, *Commemorazione di Raffaele Rubini letta alla Accademia pontaniana il 15 nov. 1891*, Napoli 1891.